



**ACCADEMIA
DI BELLE ARTI
MACERATA**

Dipartimento di Progettazione Arti Applicate

Gianmaria Pennesi

“*Gli Archivi delle Famiglie di Montefiore dell’Aso*” come testimonianza socio-antropologica dello sviluppo di un paese e del suo scorrere del tempo attraverso la rappresentazione fotografica

Tesi di Primo Livello

Relatore
Prof. **Andrea Chemelli**

Correlatrice
Prof. **Federica Facchini**

Anno Accademico 2019/2020

Settembre 2020

Quello che leggerete nelle prossime pagine è un estratto della tesi di Gianmaria Pennesi dal titolo: *“Gli Archivi delle Famiglie di Montefiore dell’Aso - come testimonianza socio-antropologica dello sviluppo di un paese e del suo scorrere del tempo attraverso la rappresentazione fotografica”*. Lavoro che è valso l’eccellente risultato accademico del 110 con lode (Accademia di Belle Arti di Macerata - Dipartimento di Progettazione Arti Applicate, Corso del Triennio di Fotografia). Il progetto parte appunto da *“Archivi delle Famiglie”* (l’archivio digitale delle famiglie di Montefiore, oltre 170 famiglie, più di 30.000 foto, diretto da Oronzo Mauro con la collaborazione di altri valenti collaboratori – www.archividellefamiglie.org) per costruire una complessa ed originale narrazione fotografica ed emotiva, presto anche alle stampe e nelle gallerie espositive, dal titolo *“Volte Ritrovati”*. Nella Tesi originale si è cercato di sfruttare al meglio la nuova e sempre più diffusa comunicazione digitale, capace di evocare meglio alcuni “sensi” che la sola comunicazione scritta stenta a raggiungere (concetto di aumentare l’esperienza). Per questo motivo al suo interno ci sono molti *QR Code*: vere e proprie risorse digitali che vanno a toccare canali di coinvolgimento più profondi. Essi vi collegheranno a canzoni, siti e documentari rilevanti ai fini del progetto. Saranno delle dolci sorprese che porteranno, almeno questo è l’intento, verso una *Realtà aumentata*, in questo caso dunque, verso una *Tesi Aumentata*.



Nota biografica

Gianmaria Pennesi nasce ad Ancona nel settembre del 1998, cresce a Montefiore dell’Aso (AP). Da sempre affine per la cultura, concluso il liceo, si iscrive all’Accademia di Belle Arti di Macerata e si orienta verso gli studi d’arte nelle sue forme più innovative toccando temi come la fotografia, il cinema e la scrittura. Nel 2016 proietta il suo primo cortometraggio “Ti racconterò” al festival “Sinfonie di Cinema” XVI edizione, direzione artistica Giancarlo Basili. Dal 2017 inizia a collaborare con il Museo dell’Orologio di Montefiore dell’Aso in qualità di fotografo. Nel 2018 con la sua mostra “Baciato dal Sole” espone prima durante le due serate evento di “Montefiore con Gusto” e poi al festival “Sinfonie di Cinema” XVIII edizione, direzione artistica Giancarlo Basili. Ad Ottobre vince il contest fotografico Overtime Photo Festival 2018, “Le grandi imprese sportive raccontate dagli studenti ABAMC” con relativa mostra fotografica alla GABA MC YOUNG. Nel 2019 è tra i tre finalisti del TuttoMondo Contest, concorso indetto da Save the Children per il suo centenario, con relativa esposizione al MAXXI Museo di Roma. In quella occasione viene pubblicata la sua foto su un catalogo creato per l’evento. A Settembre inizia la sua collaborazione con “Archivi delle Famiglie”, una realtà volta al recupero di testimonianze fotografiche storiche della regione Marche. Ad Agosto partecipa alla Marguttiana d’Arte Maceratese ed espone con la sua foto agli Antichi Forni di Macerata. A Novembre è tra i finalisti del Premio Arte 2019, le sue foto vengono prima pubblicate sulla rivista “Arte” della Cairo Editore, successivamente espone al Palazzo Reale di Milano e infine inserite nel 55° Catalogo Dell’Arte Moderna, editoriale Giorgio Mondadori. Nel 2020 viene nominato direttore della rubrica digitale “Tempo e Società”. Rubrica dedicata al tempo nell’arte, nella cultura e nella società. A Giugno dello stesso anno, grazie al progetto fotografico “Vite”, viene selezionato tra i fotografi italiani di talento dell’Italian Collection 2020, diventando così uno dei protagonisti della piattaforma Italyphotoaward in collaborazione con IMP Festival - International Month of Photojournalism. A Settembre con la tesi dal titolo “Gli Archivi delle Famiglie di Montefiore dell’Aso - come testimonianza socio-antropologica dello sviluppo di un paese e del suo scorrere del tempo attraverso la rappresentazione fotografica” ottiene, con votazione 110/110 con lode, il Diploma accademico di primo livello all’Accademia di Belle Arti di Macerata, Dipartimento di Progettazione Arti Applicate, corso del triennio di Fotografia.

gianmaria.pennesi@archividellefamiglie.org

cell. 3317717196

Indice

<i>Prefazione</i>	10
di Oronzo Mauro	
<i>introduzione</i>	14
di Gianmaria Pennesi	
Volti Ritrovati	18
<i>L'archivio: uno scrigno di contenuti</i>	20
di Federica Facchini	
<i>Ritorno al futuro</i>	24
di Marco Cruciani	
<i>Volti Ritrovati e Volti non Ritrovati</i>	30
di Gianmaria Pennesi	

Prefazione di ***Oronzo Mauro***

Docente di “Economia e Management dell’Arte e dei Beni Culturali”

presso la 24Ore Business School

Ci sono alcune generazioni che sono “di mezzo”, ossia che hanno nel loro “DNA” un mix di elementi che coniugano, bene o male (ai posteri giudicare), le esperienze passate con le innovazioni che, in modo onnivoro e vorace, mettono a rischio proprio quel passato. È forse la mia, appunto, una situazione come questa, nato in un antico borgo Piceno ed innestato d’ingegneria e di arte fin dalla fanciullezza, non potevo permettere che questo complesso congegno di storia antica e pratiche informatiche e tecnologiche non potessero coniugarsi con una realtà come “*Archivi delle Famiglie*” (*AdF*) dove la narrazione fotografica di una comunità di persone e della sua storia trova un ambiente di tutela e di valorizzazione. Dalle sperimentazioni dei primi decenni dell’800 francese, nei quali diversi tra chimici ed altri insigni scienziati ed imprenditori cercavano di dare forma concreta alle pratiche “fotografiche”, perché le prestazioni potessero essere tali da favorire un impiego civile e comune di quelle favolose “sostanze fotosensibili”, la fotografia è decisamente cresciuta rapidissimamente in tutte le possibili dimensioni divenendo sempre più un medium alla Marshall McLuhan di “*Understanding Media: The Extensions of Man*” (1964) attraverso il quale “vedere e determinare la società stessa”. Come in ogni umana circostanza, i pionieri e le loro pratiche ed esperienze rappresentano gli elementi fondamentali delle prime “conservazioni e tutele”, per cui sono decisamente importanti le primissime fotografie (“*Natura morta*”, dagherrotipo del 1837, di Louis Daguerre) o le foto dei grandi eventi (“*Il carro*” di Roger Fenton in Crimea, 1855), dei grandi fotografi che per vari cir-

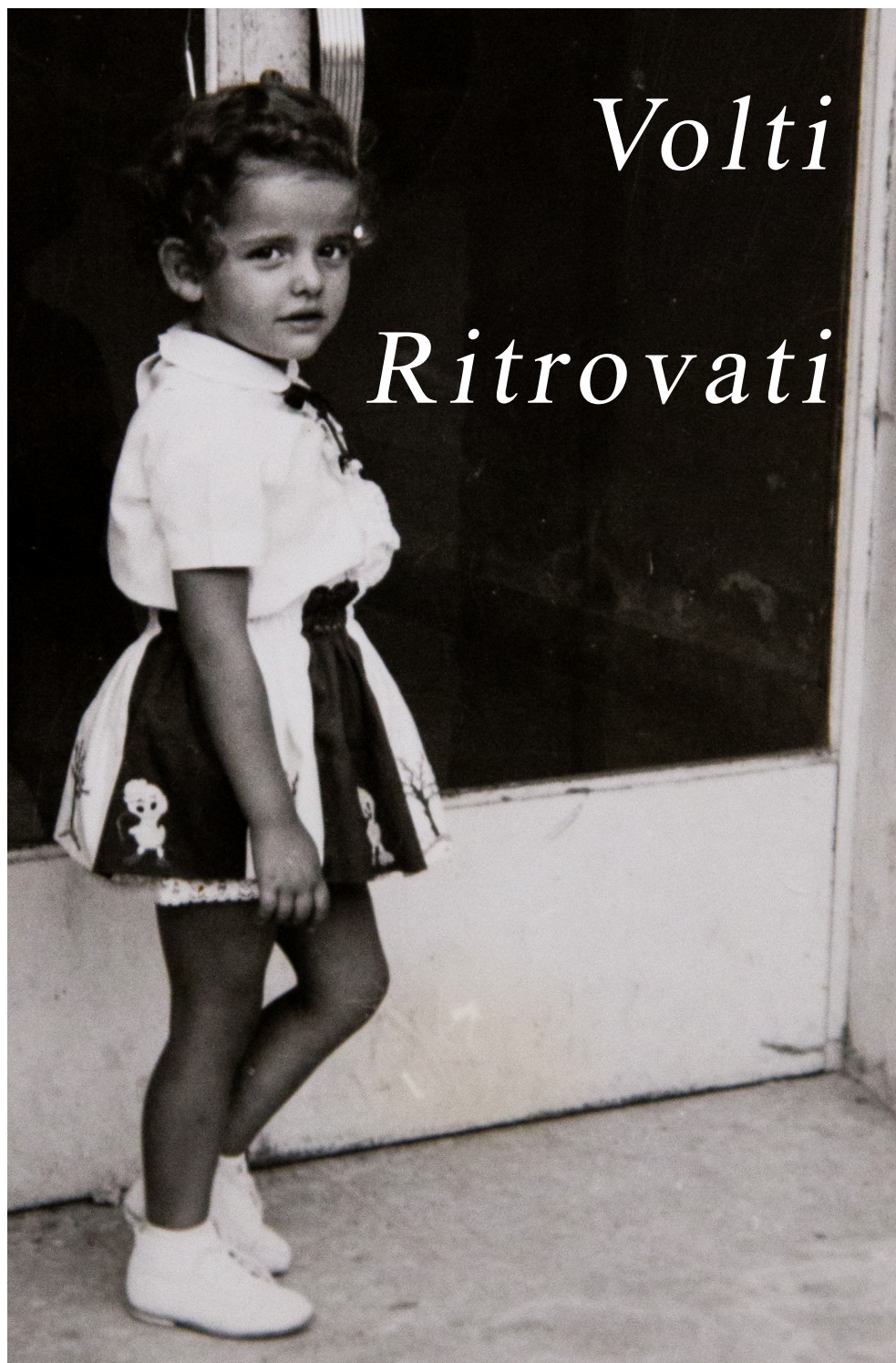
costanze di vita hanno avuto la fortuna di trovarsi al posto giusto e nel momento giusto (“*Morte di un miliziano lealista*” di Robert Capa in Andalusia, 1937) tanto da creare delle vere e proprie icone (“*Baiser de l’Hotel De Ville*” di Robert Doisneau a Parigi, 1950) in diversi ambiti tra storia, società, cultura, etc... Ecco, il lavoro di studio di Gianmaria Pennesi, affezionato sostenitore di “*Archivi delle Famiglie*”, si pone in un ambito assolutamente complementare a quello dei “grandi archivi fotografici”. In “*Archivi delle Famiglie*” infatti, non troviamo fotografie “importanti”, di autori di spicco, di momenti della storia dell’umanità, di icone della moda, della cultura o della politica. I “loci” di *AdF* sono semplici, comuni, sbalorditivamente ripetitivi e di nessuna importanza. Lo studio di questi loci e del contesto in cui si sono maturati costituisce dunque una difficoltà oggettiva, perché esso prevede un affinamento sottile della capacità di ricercare e di saper interpretare andando oltre le prime sensazioni o le classiche categorie interpretative. La difficoltà del lavoro di Gianmaria inoltre, aumenta quando si tocca di *AdF* la sua dimensione “familiare”, ossia quando, a determinare il valore non è tanto il “medium” o l’autore, ma la storia della famiglia con tutte le sue complessità e dinamiche storiche e sociali. Lo studioso e Gianmaria, in primis, deve dunque con il “cuore” e con la capacità critica scorrere dinnanzi a sé la storia di generazioni e generazioni di persone, scandite dai momenti di vita naturale (la vita, la morte, la maturità) o della vita antropologica-culturale e sociale (i riti religiosi, i riti del lavoro, gli eventi della comunità). In tutto questo fluire di eventi, di sentimenti e di momenti di vita è facile per lo studioso perdere i riferimenti per

abbracciare in toto l’auto storytelling dell’archivio stesso organizzato per gruppi familiari e cronologici, magari senza produrre nulla, se non la fruizione di una sorta di “film di foto”, come se l’esperienza di visita dell’archivio fosse per lo studioso un fatto puramente personale, chiuso in sé. Gianmaria in queste difficoltà non è caduto, non si è lasciato incantare come, da omerica ricordo, Ulisse dalle sirene, ha saputo leggere, ha saputo lavorare introspettivamente per produrre tra tutte “quelle persone ritratte” un suo lavoro personale, determinando per l’archivio stesso un nuovo faldone (il suo appunto) per le future memorie di chi, come lui, avrà di nuovo la fortuna di confrontarsi con l’*AdF*. Gianmaria ha scritto una storia, un percorso di foto antiche incrociato con quelle moderne con cui narrare come l’*AdF* abbia determinato in lui un nuovo pensiero e quindi un nuovo “bene culturale” che si rinnova. L’*AdF* come bene culturale, non ha forse, oltre alla funzione della tutela, anche quella di indurre la riflessione, la trasformazione del fruitore per renderlo migliore? Non è forse questo il concetto principe che anima la missione antica dei musei? Ossia di quegli enti o organizzazioni che voglio e dovrebbero “ispirare”? Sono orgoglioso che Gianmaria abbia affrontato lo studio di *AdF* con la giusta umiltà dello studioso e con il coraggio di sentire “emozioni nuove” producendo un lavoro originale che ora diventa con questa Tesi un bene comune.

Introduzione di ***Gianmaria Pennesi***

Questa tesi ha l'obiettivo di descrivere e provare, in piccola parte, a raccontare la nascita e lo sviluppo sociale di un paese, Montefiore dell'Aso (AP), attraverso gli *Archivi delle Famiglie (AdF)*, un progetto che raccoglie all'interno di un contenitore virtuale più di 30 000 fotografie scattate da gente comune nelle più varie occasioni paesane: celebrazioni religiose, feste popolari e vita dei campi. Esse sono diventate nel tempo uno strumento di straordinaria importanza per la conservazione e valorizzazione della memoria della comunità, una documentazione antropologica trasformata in una memoria storica collettiva. Ci sono foto divenute testimonianze sociali del loro tempo che meglio di altre mostrano la vita ordinaria, gli usi e i costumi di un determinato luogo. Documenti preziosi che guardano al passato, finestre su un mondo che rischiava di perdersi. Ed è su queste finestre aperte che le foto degli *Archivi delle Famiglie* giocano un ruolo fondamentale. Perché se è vero che i grandi scatti sono conservati nei grandi archivi raccontando storie e fatti di cui si avrebbe ugualmente memoria tramite altre fonti, è anche vero che sono le semplici foto a raccontare le piccole storie che correrebbero il rischio di andare perdute nei meandri di scaffali impolverati o scatole abbandonate a se stesse, tenute dentro vecchie soffitte, presto destinate ad essere dimenticate o peggio, essere perdute per sempre se non fossero conservate e amorevolmente protette. Ognuno di noi ha la sua terra nel cuore, Pavese nei suoi racconti, Zavattini nei suoi libri fotografici in collaborazione con Strand prima e Gianni Berengo Gardin poi (troviamo nella tesi originale una sua preziosa intervista diretta). C'è dunque un qualcosa di universale che lega ognuno di noi alla propria

terra, è vero, quindi, che il posto in cui nasciamo segnerà per sempre il nostro futuro e la nostra vita? La fotografia documentaria viene qui approfondita come la testimonianza di un qualcosa avvenuto in un preciso luogo ed in un determinato momento, foto scattate da testimoni che consapevolmente o meno miravano a mostrare la vita quotidiana di persone comuni. Foto mai oggettive perché sempre caratterizzate da un punto di vista che con il tempo ha virato da una sfera più intima e personale ad una sociale. Un più vero realismo fotografico che ha portato ad una nuova estetica, detta “*amatoriale*”. La fotografia ha permesso, e continua a permettere ad ognuno di noi di costruirsi una personale memoria fatta di immagini che, se raccolte tutte insieme, parlano di un mondo e dei suoi attimi di gioia e dolore, di vita, di lacrime e ricordi. Ed è su questi malinconici e lontani momenti dunque che ho impostato il mio progetto artistico. Sulla base delle mie emozioni, dagli *Archivi delle Famiglie* ho scelto 20 scatti e li ho ripetuti oggi, negli stessi luoghi e con gli stessi volti laddove è stato possibile. Attraverso la rappresentazione fotografica, ho cercato di mostrare lo scorrere del tempo, con questi scatti ho provato a suscitare sentimenti immutabili negli anni: i sogni, le delusioni, le speranze e le certezze che appartengono ad un futuro già passato in un paese chiamato Montefiore dell’Aso.



Si ringraziano tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione di questo progetto

L'archivio: uno scrigno di contenuti

di ***Federica Facchini***

Docente Accademia di Belle Arti di Macerata

Storica e Critica d'Arte

Il tema dell'archivio è centrale nella contemporanea ricerca artistica e fotografica tanto da essere trattato teoricamente o attraverso dibattiti ed esposizioni, nelle più importanti rassegne ed eventi artistici, nazionali e internazionali. Archivio non più considerato come luogo chiuso e della conservazione ma come un luogo diffuso dove trovare storie e immagini che possono aiutare a comprendere il presente e a immaginare il futuro. Un archivio fotografico nel nostro caso, è una sedimentazione, un accumulo, sia materiale (dagherrotipi, carte salate, positivi, negativi, rullini, diapositive, ecc.) che immateriale (*files*) di immagini che da oggetto diventano documento per raccontare la storia dei luoghi, le loro trasformazioni, le tradizioni, le vicende pubbliche e private, per ricordare da dove veniamo e non dimenticare ciò che siamo stati. Un corpus di fotografie, in cui si intrecciano una moltitudine di fili e si affollano possibili narrazioni. In questo ultimo decennio infatti artisti, videomakers e fotografi hanno saputo cogliere questa nuova invasione dell'immagine fotografica che ci tocca tutti da vicino e hanno trovato nell'archivio un bacino inesauribile da studiare e piegare all'individuale ricerca. Questi non producono più nuove foto per immetterle nel circuito delle immagini, ma danno grande attenzione all'immagine fotografica fatta da altri, lavorando sull'immagine riprodotta. Mi vengono in mente Armin Linke, Douglas Gordon, Erik Kessels ma se ne potrebbero citare altri. Prelevata dall'archivio, l'immagine del passato si trasforma, portata nel presente della creazione artistica; il documento diviene invenzione, la storia si tramuta in racconto, interpretazione, immaginario o in utopia e trasfigurazione.

Con il progetto *Volti Ritrovati* Gianmaria Pennesi ha calcato dunque questo filone attualissimo, concentrandosi nello specifico, sulla sua terra, sulle sue origini, sulle persone, sulle usanze, sui mestieri... cercando di cogliere il *genius loci* che ha caratterizzato e che caratterizza ancora oggi la sua *gens*. Dagli *Archivi delle Famiglie* di Montefiore dell'Aso (AP) ha selezionato venti fotografie, di circa cinquant'anni fa, e le ha nuovamente realizzate oggi, negli stessi luoghi e con gli stessi protagonisti d'allora, laddove è stato possibile. Un lavoro di non facile realizzazione il suo, proprio a causa delle trasformazioni avvenute nel corso del tempo e delle persone che non ci sono più, ma condotto con lucidità e attenzione, con passione e sentimento. Un progetto quello di Gianmaria Pennesi, che mostra e dimostra non solo le attitudini sopra descritte ma anche una solida conoscenza della storia fotografica e dei Maestri che volontariamente o involontariamente ha citato e che rappresentano la base visiva e consapevole della sua narrazione. Gianmaria con questo lavoro è riuscito nel suo obiettivo, di stimolare cioè riflessioni sulla memoria, sull'assenza, sulle trasformazioni, sulle differenze, ma anche sul presente e su un ipotetico futuro, articolando le sue immagini sulla concretezza dell'attualità, dimostrando non solo una profonda sensibilità ma una grande maturità di visione.

Ritorno al futuro di **Marco Cruciani**

Regista e antropologo visuale

Gianmaria ogni tanto mi chiede un parere, ci confrontiamo spesso quando possiamo, avrebbe anche piacere che io possa scrivere qualche parola per la sua tesi. Questo ovviamente mi onora ma è una cosa molto complicata quando si deve raccontare del lavoro di un proprio alleato di sempre, già da qualche tempo anche compagno di viaggio fra scorribande artistiche. Se dovessi esprimere l'entusiasmo che mi ha ispirato questo suo notevole lavoro mi viene il timore che possa sembrare eccessivo, magari frutto della grande amicizia che ci lega fin dai nostri antenati e non vorrei per questo sembrare troppo di parte. Invece nessuna paura, una delle nostre caratteristiche portanti è la sincerità; l'interesse che ho provato leggendo le parole della sua ricerca o vedendo le immagini che ha accuratamente selezionato, scattato ed esposto fra queste pagine, posso solo confermare che l'ammirazione è vera, verissima. Guardando foto d'epoca è incredibile ogni volta accorgersi di come il Tempo riesca senza troppe filosofie a togliere e al contempo aggiungere, regalare e nello stesso momento rubare, nascondere e svelare, senza pietà, senza sconti, impassibile e concreto. Per partire dal fondo dell'indagine accademica condotta dallo studente, dal suo progetto fotografico fra le foto di ieri e di oggi raccolto nei *Volti Ritrovati*, è di certo un'emozione provare di primo acchitto la desolazione per i furti che sempre lui, il Tempo, compie nelle nostre famiglie fra le persone care, ce le ruba e le spedisce in non si sa quale altra dimensione spazio-tempo. Allo stesso *tempo* (e non si può fare a meno di nominarlo in continuazione) è amorevole vedere un bambino dal passo ancora incerto, intimidito

nel suo abitino bianco da cerimonia e tenuto in sicurezza dalla presa materna, che ora è diventato un uomo e che ribalta la situazione stringendo la mano esitante della sua anziana mamma appoggiata ad un bastone. Per come Gianmaria ha impaginato queste coppie di scatti, desta molta impressione il fatto che nella minima distanza dei pochi centimetri che passano fra una foto e l'altra ci sia di mezzo un romanzo. Poco sotto, in un'altra di queste accoppiate notiamo sullo sfondo una vecchia scarpata scarna e disadorna che circonda un rudimentale campo da calcio; poco più a destra la ritroviamo ricolma di pini, cipressi, abeti e altri alberi sontuosi alti 20 metri e più, giganti che sono cresciuti silenziosi nell'anonimato al fianco di un bambino che si è nel frat-tempo fatto uomo maturo. In quello scatto con la bambina fra i familiari invece c'era una porta che ora si è fatta finestra... Insomma, la fotografia è da sempre legata nell'immediato all'idea del ricordo e del viaggio, dell'evento, del racconto esotico, di quello amatoriale di sollazzi vacanzieri, di feste e compleanni; nel lavoro di Gianmaria invece la ricerca fotografica sborda nella sua funzione nobile, nella documentazione storica che acquista un sapore antropologico, demologico direi meglio in questo caso, nel raggio d'azione di quella disciplina che un tempo andava sotto il nome di *tradizioni popolari e folklore*. Un vero e proprio viaggio ancora una volta, ma stavolta, appunto, nel Tempo e nella Storia. Ho trovato in questo senso ragguardevole il racconto - laterale al focus della ricerca - della ricomposizione per quadri d'epoca dell'evoluzione umana e urbana di questa nostra meravigliosa terra marchigiana, nello

specifico del paese di Montefiore dell'Aso in provincia di Ascoli Piceno. I bambini e i mezzadri scalzi, dolci e primitivi, i volti solcati dalla fatica, le donne che come buoi trainano brocche e ceste varie, le auto o i bus dalla meccanica ardita e primordiale al fianco di cavalli e somarelli alla testa di memorabili carretti di legno, unici mezzi di locomozione che da lì a poco verranno soppiantati da motori rombanti e dalle Fiat 600, le prime automobili di massa. Le strade brecciate, la sorpresa nelle bocche aperte e negli sguardi di fronte ad una macchina fotografica, i sorrisi spensierati nell'epoca raggianti del boom economico, le processioni fiume che raccoglievano l'intera comunità, grandi e piccini a spasso o in preghiera, abitudini e funzioni sociali oggi praticamente fagocitate dalla voracità del nostro protagonista indiscusso, il Tempo. Dentro questa cornice storica, fra quelle immagini sbiadite o ingiallite, Gianmaria innesta anche la sua vicenda personale, mette in campo quasi tutti i componenti della sua stessa famiglia, giocando una curiosa partita fra il *particolare* della sua storia e delle sue emozioni più intime e l'*universale* dello scenario ante e dopoguerra rinvenibile nelle stesse forme praticamente in ogni parte d'Italia. E sembra quasi, visto il suo coinvolgimento confidenziale e diretto, che egli abbia come l'intenzione di intervenire fra le pieghe di queste epoche, di rimettere le cose al loro posto secondo un suo preciso ordine poetico, quasi volesse dire in certi momenti che non è proprio d'accordo con questo Tempo che alla fine, tiranno assoluto, fa sempre ciò che vuole. Di fianco a questa specie di sublime e apparente innocenza che disvela nel corso delle argomentazioni per mezzo dei suoi slanci personali, lo studente

rivela però una solida maturità nell'architettura con cui costruisce il lavoro, oltre che una sorta di sfrontatezza nel confrontarsi in modo audace con i giganti - sicuramente meno anonimi di quelli sopra - che accompagnano il suo percorso e che gli offrono le fondamenta per costruire questa eccellente ricerca: fra i tanti spiccano Cesare Pavese, Cesare Zavattini e Paul Strand, Luigi Ghirri e Gianni Berengo Gardin, che troviamo qui anche in una preziosa intervista diretta e che sulle orme del bellissimo *Un paese*, lavoro zavattiniano degli anni cinquanta nelle terre di Luzzara, nella bassa reggiana, con *Un paese vent'anni dopo* compie un'operazione che anticipa questo lavoro di Gianmaria dando vita ad una curiosa staffetta nel Tempo, passaggi di testimone che rilanciano ogni volta la Storia rendendola sempre accessibile e attuale. Con grande umiltà si è lasciato ispirare da chi lo aveva anticipato e con grande determinazione invece torna al suo presente in movimento, valorizzando l'impareggiabile lavoro culturale che il caro Ing. Oronzo Mauro sta da anni articolando nel nostro piceno, in particolare attraverso il pregevole *Archivio delle Famiglie* e l'ormai rinomato *Museo dell'Orologio* in cui, forse non sarà un caso, si indaga proprio sulla meccanica del Tempo. Bravissimo dunque Gianmaria, avanti così, che sia questo il principio di un felice *ritorno al futuro*.

Volti Ritrovati e Volti non Ritrovati
di ***Gianmaria Pennesi***

C'è un qualcosa di profondo e difficilmente spiegabile nel rapporto con le nostre radici, con i volti, le colline, gli odori e i cieli della nostra terra. Dagli *Archivi delle Famiglie* di Montefiore dell'Aso ho selezionato venti fotografie di tanti anni fa e le ho nuovamente realizzate oggi, negli stessi luoghi e con gli stessi protagonisti. Ho cercato di creare un filo conduttore che unisca passato e presente, che mostri un cambiamento sociale e antropologico. Un paese è quel luogo dove ritornare quando ci sentiamo persi, soli e confusi, un paese è quel luogo dove andare quando vogliamo sorridere e sentirci a casa. Un paese, Montefiore, è uno di quei borghi in collina, dove tutto sembra essersi fermato tra le mura medievali che lo circondano e lo proteggono, in cui all'interno, spesso senza far rumore, la vita va avanti tra le semplici gesta di semplici persone. Un luogo lontano dal tempo dove si rischia di perdersi bambini e di ritrovarsi uomini, delle volte anziani. In quei semplici attimi per sempre immortalati in uno scatto, ho cercato quei sentimenti immutabili negli anni: i sogni, le delusioni, le speranze e le certezze che appartengono ad un futuro già passato. Che fine hanno fatto tutte quelle persone, quelle amicizie, quegli amori segreti e quegli sguardi pieni di vita? Che fine hanno fatto quelle voci e quelle risate, quei sogni e quelle paure? Gli anni, le lacrime e i sorrisi hanno cambiato i loro volti o quei momenti sono ancora vivi nei loro occhi? Queste immagini ci mostrano quanta vita sia passata e quanto il tempo, silenzioso e veloce abbia accarezzato le nostre vite e le loro infinite sfumature. Una dedica ed un pensiero speciale vanno infine a tutti quei *Volti non Ri-*

trovati di questo libro. A tutti quei volti che senza far rumore se ne sono andati portando via con loro una parte di noi. A quegli spazi vuoti nelle fotografie. Alla loro assenza e al loro amore, agli attimi passati insieme. La realizzazione di una fotografia è sempre un qualcosa di estremamente intimo e personale, specialmente quando si fotografa un'altra persona. In quest'ultimo caso infatti si va ad instaurare una vera e propria relazione fatta di infinite storie e sfumature con il soggetto che abbiamo davanti al nostro obiettivo. Ed è in questo vento di emozioni che non sapevo come sarebbe stato trovarmi di fronte alla mancanza di alcune persone care ai protagonisti, a come sarebbe stato toccare con mano l'assenza di quei *Volti non Ritrovati*. In questi umani dubbi ho avuto però la fortuna di trovarmi davanti a uomini e donne estremamente gentili e sensibili che con amore e affetto hanno voluto loro stesse raccontarmi i ricordi di quegli attimi lontani. E così ascoltando le loro testimonianze, con profondo rispetto e amore, ho immaginato quelle assenze e ho provato a ricostruire in me quei momenti, cercando poi di catturarli nuovamente a distanza di tanti anni e di tanta vita passata.





